

Giornale settimanale per le famiglie

IL BUON CUORE

Organo della SOCIETÀ AMICI DEL BENE

Bollettino dell'Associazione Nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata
della Provvidenza Materna, della Provvidenza Baliatica e dell'Opera Pia Catena

E il tesor negato al fasto
Di superbe imbandigioni
Scorra amico all'umil tetto

MANZONI — *La Risurrezione.*

SI PUBBLICA A FAVORE DEI BENEFICATI
della Società Amici del bene
e dell'Asilo Convitto Infantile dei Ciechi

La nostra carità dev'essere un continuo
beneficare, un beneficar tutti senza limite e
senza eccezione.

ROSMINI — *Opere spirit.*, pag. 191.

Direzione ed Amministrazione presso la Tipografia Editrice L. F. COGLIATI, Corso Porta Romana, N. 17.

SOMMARIO:

Beneficenza. — L'inaugurazione della bandiera della Società di Mutuo Soccorso fra i Ciechi e i Semi-Ciechi — Per l'Asilo Convitto Luigi Vitali pei bambini ciechi. Per la festa delle ova di Pasqua — PAOLO CESARE RINAUDO. L'assicurazione contro gli infortuni agricoli.

Religione. — Vangelo della domenica detta delle Palme

Educazione ed Istruzione. — Miss LOREY. La fuga delle grazie minori. — *Cousine Françoise.* La moda nel 1911.

Società Amici del bene. — Per la Provvidenza Materna — Appello alle persone di cuore — Certificati dell'Unione Cooper.

Notiziario. — Necrologio settimanale — Diario ecclesiastico.

Beneficenza

L'inaugurazione della bandiera

DELLA

Società di Mutuo Soccorso fra i Ciechi e Semi-Ciechi

✻

Con imponente solennità, domenica, 2 corrente, nel salone dell'Istituto dei Ciechi, veniva inaugurata la bandiera della Società di Mutuo Soccorso fra i Ciechi e Semi-Ciechi. Quale la natura e lo scopo della Società sono ben delineati nel discorso, che riportiamo più sotto dall'egregio maestro cieco Ascenso Antonio, Presidente della stessa Società.

Sul palco, intorno alla bandiera da inaugurarsi, coperta da un velo bianco, erano allineate molte bandiere di altre società cittadine di Mutuo Soccorso.

Nei posti d'onore assistevano il rappresentante del Prefetto, cav. Emprim, il Presidente dell'Istituto dei Ciechi, cav. prof. Denti, e l'ex consigliere dell'Istituto avvocato Lino Barbetta, colla sua signora, madrina della bandiera.

Gli allievi Ciechi eseguirono prima un pezzo di musica, con archi ed arpa, composizione del maestro cieco Fiorentini, accompagnante alcune romanze, cantate dalla signorina cieca, Pia Tolomei, ex-allieva dell'Istituto.

Il maestro Ascenso lesse poi il suo discorso, coronato in fondo da un generale applauso.

Finito il discorso la signora Barbetta, a lato della bandiera liberata dal velo, con gentili e appropriate

parole, diede il saluto alla bandiera, e altre parole di presentazione, con frase viva e brillante, pronunciò in seguito l'avv. Barbetta. Una bambina cieca presentò con parole gentili alla madrina un mazzo di fiori.

Tutte le bandiere furono allora raccolte e avvicinate in segno di rispettoso saluto intorno alla nuova bandiera.

Vennero recitate, da un membro della Società, alcune strofe di saluto alla bandiera, e il Rettore dell'Istituto dei Ciechi aggiunse brevi parole, ringraziando e compiacendosi della nuova Società, che torna di utile complemento alle altre istituzioni di aiuto ai Ciechi.

Un altro pezzo di musica fu eseguito col canto dalle allieve, con a solo dell'allieva Tamburini.

Una bicchierata d'onore col vermouth chiuse la ben riuscita festività.

Ecco l'importante discorso del maestro Ascenso:

*Gentili Signore, egregi Signori,
cari confratelli,*

A voi tutti che rispondeste solleciti e numerosi al nostro invito, dando colla vostra presenza un carattere più solenne e più significativo a questo lieto convegno, io porgo a nome del sodalizio che in questo momento ho l'onore di rappresentare, le più sentite grazie.

La festiciuola che oggi noi facciamo è cosa assai modesta, lo so; eppure essa ci riempie l'animo di una gradita soddisfazione e suscita in noi il sentimento della più legittima compiacenza, talchè non avremmo saputo dispensarci dal farne partecipi anche voi, o Signori, perchè sappiamo benissimo, per esperienza fatta, con quanto interessamento voi vi prendiate sempre a cuore tutto ciò che può contribuire al bene della nostra classe. Ma che c'entra, mi direte voi, il bene dei Ciechi coll'inaugurazione di un vessillo sociale? O Signori, questo vessillo è il risultato, la testimonianza, l'affermazione di sforzi da noi compiuti, d'ansie durate, di difficoltà superate, col concorso benevolo ed efficace di non pochi tra voi.

E poichè la solennità di questo giorno segna una tappa nel cammino da noi percorso, e un punto di partenza per quello assai più lungo che dovremo ancora percorrere, permettete ch'io mi faccia a riandare bre-

vemente le passate vicende del nostro sodalizio e ne riassume le finalità: ciò varrà a farlo meglio conoscere ed apprezzare; e chissà che le mie povere parole non abbiano a procurarci la benevolenza di qualche anima gentile che per avventura ci avesse fino ad oggi ignorati.

Nei primi anni che seguirono la fondazione del laboratorio Zirotti (così chiamato dal nome del rimpianto medico che morendo legò all'Istituto dei Ciechi una cospicua somma all'uopo), fondazione destinata a dar lavoro ai Ciechi adulti che non avessero potuto applicarsi agli studi durante l'infanzia, o che non fossero riusciti a ritrarre profitto dagli studi fatti, l'amministrazione dell'opera doveva procedere con molta cautela per non esporsi al rischio di passività troppo gravi, e non poteva quindi largheggiare cogli operai, come sarebbe stato desiderabile. Essi alla loro volta, data la limitazione del loro salario, si trovavano nell'impossibilità di fare il benchè minimo risparmio nei casi di forzato impedimento al lavoro. Tale stato di cose fece sorgere negli operai del laboratorio l'idea di associarsi, per integrare il mutuo soccorso col minor sacrificio possibile, prendendo per base i criteri che informano le società ordinarie di mutuo soccorso; e così, verso il 1897 sorse l'Associazione fra i Ciechi del laboratorio Zirotti. Senonchè, non consentendo il numero troppo limitato de' suoi membri di realizzare entrate adeguate ai bisogni, o mancando la maggior parte dei soci dell'esperienza necessaria al regolare funzionamento del sodalizio, dopo qualche anno, passato tra le difficoltà e le incertezze, essa dovette sciogliersi.

Ma il seme era gettato e non doveva andar disperso. Un membro della piccola società disciolta, l'operaio cieco Pietro Mantelli, facendo tesoro delle inesprienze che avevano fatto fallire il primo tentativo, andava maturando in cuor suo un disegno più completo e ardito. « Perchè » pensava egli « limitare il mutuo soccorso ai Ciechi del laboratorio Zirotti e non farne invece fruire tutti i Ciechi e i semi-ciechi della città? e perchè limitarsi al mutuo soccorso, mentre alla nostra classe urgono tanti altri provvedimenti di ordine morale, intellettuale ed economico che ne migliorino le condizioni? » E con l'entusiasmo che dà la gioventù e la coscienza di compiere un'azione redentrice, colla parola calda, persuasiva, insistente, egli riuscì a convincere tutti i suoi compagni di lavoro della necessità di ritentar la prova su basi più salde e più estese. Ed ecco che il 22 gennaio 1903 un manipolo di una ventina di Ciechi, riuniti e presieduti da un insigne Parlamentare, proclamava costituita la prima « Società di mutuo soccorso fra i ciechi » che sia mai sorta in Italia.

Fra i criteri capisaldi a cui il Mantelli volle s'informasse la nascente società, merita particolare attenzione questo, ch'essa dovesse esser diretta ed amministrata esclusivamente da Ciechi, e ciò per due ragioni principali: cioè perchè, avendo essi piena e precisa conoscenza dei loro bisogni, sono in grado d'indicarli ai loro generosi protettori veggenti; e possono altresì suggerire ad essi i mezzi più atti a provvedervi quando

non abbiano la possibilità di provvedere da sè medesimi; e poi per provare al pubblico che i Ciechi intelligenti sono capaci di regolare da sè le proprie faccende al pari dei veggenti intelligenti, protestando così implicitamente contro la legge (oggimai un vero anacronismo), che ci dichiara inabili.

I primi anni di vita del minuscolo sodalizio non furono certamente sparsi di rose: anche questa volta non mancarono le inesprienze di tattica e le esuberanze di propositi, perdonabili conseguenze dell'ardore giovanile; e a ciò bisogna aggiungere che non tutti i Ciechi si resero subito conto del bene derivante dallo spirito di associazione, e non risposero compatti all'appello, come avremmo sperato. Ma le inesprienze e le esuberanze furono tosto avvistate; lo Statuto primitivo venne ripetutamente modificato, alleggerito, e finalmente limitato a ciò che può essere veramente pratico e non superiore ai nostri mezzi. Fu nostra cura mantenerci sempre nei più cordiali rapporti con questo Istituto dei Ciechi, di cui il nostro sodalizio può dirsi una ramificazione; e di ciò non possiamo che lodarci, poichè, tanto da parte dell'Onorevole Consiglio d'amministrazione quanto da parte del Benemerito Rettore, di tutto il corpo insegnante, noi ricevevamo sempre in ogni occasione le più lusinghiere dimostrazioni di simpatia; e valga per tutte a provarlo il presente trattenimento, alla riuscita del quale tutti qui indistintamente gareggiarono per noi d'impegno e di gentilezza.

Dopo i primi esperimenti di vita sociale, dovemmo accorgerci che, ad onta della nostra costanza e del nostro buon volere, le nostre sole forze non bastavano a farci prosperare; pensammo allora di ricorrere ad un mezzo che a Milano non ha mai fallito. Dobbiamo metterci a contatto coi veggenti, abbiamo detto, e renderceli amici. Chiediamo loro qualche cosa, il meno che sia possibile, ed in compenso invitiamoli a venire da noi, ad ascoltarci, a studiarci, a conoscere i nostri bisogni. Ed ecco così create le diverse categorie di soci veggenti, cioè contribuenti a una Lira all'anno, onorari, perpetui, con diritto per tutti d'intervenire alle assemblee, restando tuttavia fermo il principio della gestione sociale affidata ai Ciechi. Tale espediente, mercè lo zelo e l'attività di alcuni soci volenterosi, valse a rialzare alquanto le condizioni economiche del sodalizio, e oggi abbiamo ragione di ritenere scongiurato il pericolo di morire di anemia. A tutt'oggi il numero dei soci si eleva a 225, così ripartiti: Effettivi 30, Contribuenti 157, Onorari 36, Perpetui 2. E speriamo che i nostri fratelli di sventura che ancora non fanno parte dell'Associazione si risolvano ormai a vincere le ritrosie, a togliersi dall'isolamento, per unirsi a noi affine di accrescere le forze comuni e di cooperare a vantaggio di tutti.

Fra i benefici che ricevevamo dalla filantropia pubblica e privata ci piace ricordare che il Comune di Milano volle più d'una volta annoverare anche la nostra Società fra quelle a cui suol fare una elargizione annuale nella ricorrenza dello Statuto; e ricorderemo inoltre con particolare gratitudine la munifica elargizione di lire mille, fattaci dagli eredi del rimpianto

Cav. Enrico Boselli, in omaggio alla memoria del loro congiunto. Per chi non lo sapesse il Cav. Boselli, che insegnò in questo Istituto per più di mezzo secolo, fu pure tra i Ciechi che maggiormente beneficiarono la nostra società, e la sua perdita fu per noi un vero lutto; e lutto grandissimo fu pure per noi la morte immatura del nostro fondatore Pietro Mantelli, la cui fede ed energia valsero quasi da sole a reggere il sodalizio nei momenti più difficili; e chi sa quale sarebbe stata la sua soddisfazione s'egli avesse potuto assistere a questa festa e vedere i buoni frutti dell'opera sua consolidata!

(Continua).

Per l'Asilo Convitto Luigi Vitali pei bambini ciechi

Per la festa delle ova di Pasqua

Offerte in denaro.

Signora Antonia e Caterina Besozzi	L. 100 —
Signora Giulia Ferri Fioretti	» 20 —
» Vittoria De-Magri	» 5 —
» Giuseppina Gobbi Silvestri	» 5 —
» Leontina Giusti Cimbaridi	» 5 —
» Giuseppina Torri Ferri	» 20 —
Don Ermes Visconti	» 25 —
Signora Maria Gallone Zinelli	» 10 —
Signorina Tina Ponzoni	» 10 —
Signora Carla Merlini Giussani	» 5 —
» Isoletta Naef Biancardi	» 10 —
» Maria Taroni	» 15 —
» Teresa Peduzzi Bonomi	» 30 —
» Amalia Fossati Staurengi	» 30 —
Donna Amalia Sertoli	» 10 —
» Giuseppina Sertoli	» 10 —
Principessa Lena Trivulzio	» 20 —
Donna Matilde Sormani	» 10 —

Offerte in ova.

- Signora Maria Fanelli, n. 4 ova variate.
- » Amelia Neuschaeffer, n. 12 ova lacca giapponese.
- Bambini Arnaldo e Adelaide Castiglioni, n. 14 ova bellissime.

L'assicurazione contro gl'infortuni agricoli

(Continuazione e fine, vedi n. 14).

Il principio dell'estensione del terreno fu, per la sua praticità e semplicità, assunto comè base fondamentale dalle Associazioni private per l'assicurazione agricola (si noti che circa cento grandi proprietari e conduttori di fondi hanno già in corso contratti di assicurazione agricola pei lavoratori delle loro terre). Il sistema proposto dal Sen. Conti reca alla proprietà fondiaria il minor aggravio possibile.

E infatti i terreni, secondo la cultura si dividono in ettari 1,670,000 di terreni irrigui; 11,000,000 di terreni a cultura; 2,749,000 di terreni a terzo; 4,505,000 di

terreni a castagneto e boschivo; 359,000 di pascoli alpini. Gli ettari coperti dall'Assicurazione agraria sarebbero perciò 20,283,000. I premi di assicurazione salirebbero per le dette categorie rispettivamente a lire: 1,837,000; — 9,900,000; — 1,924,300; — 1,802,000; — 71,800. In totale lire 15,535,100 per 20 milioni di ettari e per 9,611,003 agricoltori d'ambo i sessi (media L. 1.60 a testa). Il Senatore Conti ritiene che l'opposizione fatta al suo progetto, in nome dell'aggravio complessivo di 15 milioni per l'api-coltura, non è seria, perchè tale aggravio si ripartirebbe su 20 milioni di ettari di terreno, in modo che un appezzamento di 4 ettari (40 mila mq.) verrebbe a pagare in media sole L. 4 annue di spese d'assicurazione. Il Senatore Conti crede invece che la media massima del premio potrà consolidarsi in una lira per ettaro, e la media minima in centesimi cinquanta.

Siamo perfettamente d'accordo con l'on. proponente, perchè veramente la classe dei lavoratori della terra fa, al giorno d'oggi, tutta la figura della Cenerentola nell'affluire delle nostre leggi sociali. Chi fu escluso dal probivirato, dal riposo festivo, dall'ispezione del lavoro, dal lavoro notturno, dalle assicurazioni per infortuni? Il proletariato rurale. Ed è per esso che è bene finalmente sollevare alta la bandiera della giustizia e della parità di trattamento, direi anzi della *priorità* di trattamento in un paese eminentemente agricolo qual'è l'Italia. Questa battaglia ci proponiamo di combattere con una serie di articoli sulle questioni più urgenti dell'agricoltura, tanto più d'attualità in quanto, data la stagione invernale, i lavori de' campi sono in periodo di tregua, ed è questa appunto l'epoca dello studio dei problemi della vita rurale.

Interessante, dal lato della legislazione comparata, è il voto emesso dall'*Association française pour la protection légale des travailleurs*: « che il rischio professionale sia esteso alla riparazione degli infortuni sul lavoro avvenuti nelle industrie agricole e forestali. Ritiene che è soltanto coll'organizzazione di un regime d'assicurazione obbligatoria, raggruppante gli agricoltori in associazioni mutualiste, che codesta estensione sarebbe più completamente e facilmente realizzata. Domanda, inoltre, che i piccoli proprietari, il cui reddito annuo non oltrepassa una certa cifra, siano essi stessi obbligatoriamente garantiti per mezzo d'una tassa speciale, contro gli infortuni che possono colpire essi o i membri della loro famiglia, che li aiutano ne' loro lavori. Se il Governo si opponesse al regime di assicurazione obbligatoria e mantenesse il principio di libertà regolamentata, consacrata dalla legge 1898, l'associazione ritiene che non sarebbe necessaria una legge speciale, ma basterebbe applicare con qualche modificazione la legge 1898, tenendo perciò conto: a) che il benessere della legge non abbia luogo per le persone che, senza mercede, prestano la loro opera al proletario; b) che tutti gli infortuni avvenuti pel fatto o l'occasione del lavoro diano luogo a indennità; c) che le regole della prova dell'infortunio, quali risultano dalla legge 1898, non siano modificati; d) che la indennità giornaliera e gli interessi siano calcolati sulla totalità

del salario guadagnato dalla vittima, ecc.; e) che non siano modificate le disposizioni della legge 1898, concernenti: 1) l'ammontare delle indennità alle vittime o ai loro rappresentanti, 2) il punto di partenza dell'indennità del mezzo-salario, 3) e si mantenga l'assimilazione fra l'operaio francese e straniero; f) che i proprietari possano assicurarsi, per tutte le indennità, a mutualità comunali, intercomunali e cantonali o altro, create in forma preveduta dalla legge 1900, purchè esse comprendano almeno 50 aderenti, riassicurino almeno il 25 a 75 o/o delle indennità a società riconosciute dallo Stato e sottoposte al suo controllo. E altri due voti d'indole tecnica.

Fra i paesi, che già posseggono attuata l'assicurazione contro gli infortuni agricoli, dobbiamo segnalare la Germania (legge 5 maggio 1886), l'Inghilterra (legge 30 luglio 1900, che non obbliga i padroni che occupano abitualmente uno o più operai), la Nuova Zelanda (legge 18 ottobre 1900), il Queensland (legge 20 dicembre 1905), il Belgio (legge 24 dicembre 1903, con regole identiche per gli accidenti agricoli e gli accidenti industriali).

La Danimarca (legge 27 maggio 1908) estese agli operai agricoli e forestali le regole sull'indennizzo degli infortuni, stabilite dalla legge 7 gennaio 1908, che riguarda gli operai delle industrie.

Essa abbraccia tutti gli operai agricoli, orticoli e forestali, indennizza tutti gli infortuni causati dalla cultura del suolo o dalle circostanze in cui si opera codesta cultura o nel corso dei lavori domestici accessori.

La legge fa distinzione fra i piccoli proprietari (meno di 6000 corone; — circa 8000 lire — non compreso il bestiame e il materiale rurale), e i grandi proprietari (più di 6000 corone); l'assicurazione è obbligatoria per i secondi, facoltativa per i primi. Le indennità sono dovute solo a partire dalla quattordicesima settimana, per gli infortuni che durano oltre tredici settimane. E codeste indennità non comprendono le cure farmaceutiche.

Il progetto di legge italiano presenta certamente dei caratteri di maggiore chiarezza, nei confronti delle leggi estere, e inoltre forse porge campo a una maggiore facilità di attuazione ed equità nella ripartizione degli oneri gravanti sui proprietari fondiari in ragione dell'estensione delle loro terre e del valore delle medesime. Ci auguriamo che presto giunga in porto questo progetto di legge, che concerne la classe più benemerita della ricchezza nazionale. Per essa si richiedono altri provvedimenti, che noi riteniamo urgenti, e che saranno diretti all'elevazione materiale e morale del proletariato rurale. Sulle sue spalle poggia gran parte del commercio e della stessa industria nazionale, e fino ad oggi non è stato beneficiato di speciali cure dalla nostra legislazione sociale. I tempi sono mutati e anche nell'agricoltura le situazioni si sono cambiate; i nuovi processi e i nuovi metodi di cultura richiedono cure nuove e ignorate nei tempi andati. Per invocarle, alziamo la voce, fidenti che, coll'interessare l'opinione pubblica, efficacemente a codesti problemi vitali della vita industriale e agricola della nazione, avremo preparato un buon terreno per accogliere favorevolmente gli sforzi del legislatore. E per questa legge sull'assi-

curazione agricola diremo, col Sen. Conti, che « tanto più utile sia individualmente sia socialmente riuscirà la legge e tanto maggiore sarà anche la sua influenza morale e la sua opera pacificatrice, quanto più potrà essere approvata con facilità rapidamente e con sano criterio di giustizia ».

PAOLO CESARE RINAUDO.

Religione

Vangelo della domenica detta delle Palme

Testo del Vangelo.

Era vicina la Pasqua de' Giudei, e molti di quel paese andarono a Gerusalemme per purificarsi. Cercarono pertanto di Gesù, e dicevano tra loro, stando nel Tempio: Che ve ne pare del non esser Egli venuto alla festa? E i Pontefici e i Farisei avevano dato ordine che, se alcuno sapesse dove Egli era, lo denunziasse per averlo nelle mani. Gesù adunque, sei giorni innanzi Pasqua, andò a Betania, dove era Lazzaro già morto e risuscitato da Gesù. Ed ivi gli diedero una cena: e Marta serviva a tavola: Lazzaro poi era uno di quelli che stavano a mensa con Lui. Maria però, presa una libbra di unguento di nardo, liquido di gran pregio, lo versò sul capo e unse i piedi di Gesù, ed asciugò i piedi a Lui coi suoi capelli; e la casa fu ripiena dall'odor dell'unguento. Disse perciò uno dei suoi discepoli, Giuda Iscariote, il quale era per tradirlo: E perchè un unguento come questo non si è venduto per trecento denari e dato il prezzo ai poveri? Ciò egli disse, non perchè si prendesse pensiero dei poveri, ma perchè era ladro e tenendo la borsa, portava via quello che vi era messo dentro. Disse adunque Gesù: Lasciala fare: ella aveva serbato cotesto per il dì della mia sepoltura. Imperocchè i poveri li avete sempre con voi: me poi non sempre mi avrete. In verità vi dico che ovunque sarà predicato il Vangelo, sarà eziandio narrato, a memoria di lei, ciò che questa donna ha fatto. Seppe per tanto una gran turba di Giudei come Gesù era in quel luogo: e vi andarono non per Gesù solamente, ma anche per vedere Lazzaro risuscitato da Lui. Tennero consiglio perciò i Principi dei Sacerdoti di dar morte anche a Lazzaro: perchè molti, a causa di esso, si separarono dai Giudei e credevano in Gesù.

S. GIOVANNI, Cap. 11.

Pensieri.

Uno dei discepoli trova di potere, di dovere rimproverare come uno sperpero l'atto di Maria verso Gesù, uno sperpero che non tiene conto del bisogno di tanti poveri.

Osserviamo: Maria aveva adempiuto al dovere della ospitalità con quella larghezza che conveniva alla sua condizione sociale, alla sua riverenza verso il Maestro,

alla dignità di lui. Ma l'affetto, che è quasi sempre divinatore, le faceva presentire che quella era l'ultima occasione offertale per mostrare la propria devozione a Gesù.

Presagiva che le sarebbe tolto presto, che essa l'ospitava per l'ultima volta; voleva dunque dirgli tutta la sua anima, non con le parole soltanto, ma con uno slancio di generosità straordinaria.

Quanti di noi potrebbero testimoniare d'aver sofferto angosce ineffabili, quando ancora il cuore aveva gioia e pace, per la visione divinatrice di un temuto, inevitabile dolore. E come, a volte, si ha paura quasi, di quei timori, di quelle ansie che ci sembrano una minaccia!

Oh, mio Dio, che terrore sarebbe la nostra vita se sopra tutti i nostri dolori e i nostri affanni non aleggiasse la fede nella Provvidenza di Dio! Abbandoniamoci a questa fede grande nell'amorosa sapienza del Padre, ma cerchiamo di trarre anche da questa meditazione qualcosa che ci migliori.

Non attendiamo il timore d'una separazione, della morte per dire, anche co' fatti, a chi vive con noi, che noi li amiamo. Non procuriamoci tardi rimorsi con un contegno freddo, peggio, colpevole.

Rammento d'aver letto, qualche anno fa, un librettino francese, di poche pagine, che faceva parte di una serie di pubblicazioni per la educazione popolare: portava questo titolo: « Comme s'ils étaient morts. » E, pianamente, diceva, l'autore o l'autrice di quell'opuscolo, di fare per i propri congiunti, i propri amici, durante la vita loro quel che si vorrebbe aver fatto dopo la loro morte. Pensiamo a ciò e poi operiamo come il cuore commosso ci suggerisce.

Gesù intende il significato di quell'atto, penetra nell'anima di quella donna, e la giustifica, spiegando ai discepoli la ragione della sua condotta.

Gesù intende il significato di quell'atto! È necessario che ci sia un'intuizione caritatevole e fine per penetrare l'intimo significato di tante piccole cose, a volte, di cose meschine in se stesse, ma che acquistano un significato grande per il cuore con cui son fatte!

Ed è appunto la sicurezza di questa comprensione, che trascende l'atto per raggiungere l'intenzione che l'ha ispirato, che dà animo a cercar anche nelle cose materiali un aiuto per dire il proprio affetto, che dà animo a non sprezzare nemmeno le più umili testimonianze di devozione, perchè, che conta a chi è così fine da intendere non è la piccola cosa che si vede, ma il grande affetto che si sente! E da questo valore nascosto delle cose vengon tante soddisfazioni soavissime e a chi riceve e a chi dona; e la gioia riverente di chi osa dare e la tenerezza di chi riceve, accordandosi, formano una delle più magnifiche armonie che sia dato a un cuore cristiano e spirituale di intendere!

Osserviamo ancora che il biasimo del discepolo non è giustificato. Anche l'ospitalità è un modo di esercitare la carità: una virtù non può impedirne un'altra. Chi è

largo con i poveri sarà munifico con gli ospiti e chi è largo nello ospitare sarà anche generoso con i poveri. Questo si conferma con l'esempio dei santi.

Il Vangelo poi osserva, a ragione, che colui fra i discepoli il quale non seppe valutare la generosità di Maria, non era un amico dei poveri, ma un egoista, preoccupato solo del proprio interesse.

Quando lesiniamo o nell'offrire o nel dare esaminiamo bene qual'è l'intimo movente del nostro esitare: che cosa è che ci chiude la mano e serra il cuore e porta prudenti parole sul nostro labbro!

Dice Gesù: I poveri sono sempre con voi, ma il più povero dei poveri, colui che non ha avuto dove posare il capo, colui che ha posto se stesso in luogo dei miseri, dicendo: Qualunque cosa farete a questi, la avrete fatta a me, colui che ha insegnato il culto della povertà, colui che ha riepilogato in sé tutti i dolori della umanità, merita bene una profusione di olio odorifero!

Maria, in Gesù, ha onorato tutti i poveri e chi può sapere quale tenerezza, quale trasporto a sollevare le umane miserie avrà riportato dal servizio reso al Maestro!



Educazione ed Istruzione

LA FUGA DELLE GRAZIE MINORI

Le antiche Grazie, quelle che suscitavano inni ai poeti, e facevano fare di gran belle statue agli scultori, avevan delle sorelle minori, meno celebri, meno ammirate, meno atte a suscitare la figurazione plastica di un simbolo, che umilmente si contentavano di stare sempre fra gli uomini, e meglio fra le donne, senza ascendere quasi mai nell'olimpica coorte. Esse non s'eran trovate mai a litigarsi il premio di Paride, ed eran perciò più gaie, più socievoli e più fraterne. E gli umani godevano della loro compagnia, che spesso si dimenticavano che erano dee anch'esse e le trattavano un po' troppo all'amichevole.

Ma di questo non si lamentavano le buone Grazie minori, chè anzi, nella loro leggiadra umiltà tenevan cara questa dimestichezza. Senonchè col tempo la confidenza si andò trasformando in trascuranza vera e propria, e quelle che non avevan fatto mai pesare sui propri amici della terra, la loro origine più alta, si videro sopraffatte, dimenticate. Combatterono un poco con gli eventi, cercarono fronteggiare la corrente contraria, videro venire da plaghe meno belle di quelle da cui esse eran discese, nuove dominatrici, ed allora esse si ritirarono in silenzio; e si pianò fu il loro passo, che nessuno si accorse della loro dipartita.

Però anche ora, di tanto in tanto, qualcuno, cui farebbe comodo di averle ancora vicine, le va alacramente richiamando con la sicurezza che si sian nascoste ma che sian tuttavia pronte a rispondere all'appello tardivo di ogni smemorato ravveduto. Ma il richiamo

suona a vuoto, o tutt'al più taluna di loro fa di lontano, fra un velo di nebbia che quasi ne ascende la snella persona, un tacito segno di salute; mentre di qua, fra quelli stessi che le hanno allontanate si brontola e si sbraita per questa inattesa defezione.

Le *Grazie minori* che hanno abbandonato, o stan per abbandonare la nostra società (così colta, così *intellettuale* in questa fervida alba del secolo ventesimo!) sono parecchie; e basta che interrogiate in proposito qualche dama che abbia visto sorgere e maturare il suo terzo ventennio perchè ve ne citi almeno una dozzina. V'erano ai suoi tempi, ella vi dirà, una leggiadra *Grazia* che presiedeva ai banchetti famigliari, da quelli di matrimonio, e quelli di fin d'anno, che ora invece s'imbandiscono negli *Hôtels* ove l'antica (non vecchia) *Grazia* modesta non può essere ammessa perchè con la sua semplice veste dimessa non vi potrebbe davvero far buona figura. Vi era un'altra piccola *Grazia* deliziosa che sapeva poco d'ortografia, ma che era capace di ripetere a memoria interi romanzi e poesie intere tutte sentimentali e che dettava alle donne le loro più belle epistole. V'era una *Grazia* che si chiamava *Cortesia* la quale entrava un po' per tutto e molto spesso i cavalieri se la prendevano sotto braccio, quando volevano aver buona fortuna in una sala, o in una qualsiasi riunione, e non era neppure raro il caso che la tenessero sempre seco, fin nella propria casa, ove par si difficile famigliarizzare con la *Cortesia*; e v'era — apprezzatissima fra tutte — la *Grazia* che presiedeva alle *conversazioni*; ed ahimè! anch'essa, benchè meno sensibilmente delle altre, ha finito per eclissarsi a poco a poco.

Che ai nostri tempi si chiacchieri meno di quel che si facesse nei trascorsi, io non oserei affermare; certo non si *conversa* diversamente. La scomparsa dell'antica divinità protettrice non ha distrutto naturalmente la cosa su cui la protezione si esercitava; soltanto essa non è più rivestita di quella stessa luce.

Può anche darsi che le venga da altra lucida fonte, nel presente o dell'avvenire una luce nuova, ma non sarà più quella della discreta *Grazia* detronizzata.

Senza dubbio (è tempo di uscir di metafora) l'arte della conversazione è quasi sconosciuta e punto ricercata dalla nostra giovane generazione; e secondo che afferma un brillante scrittore francese, M. H. de Gallier, che ha scritto sull'argomento una lunga serie di articoli, il fenomeno della rapida decadenza non si riscontra in questa, più che in quella nazione, ma è universale,

— La conversazione — pensa il signor de Gallier, cui son famigliari le memorie del passato ch'egli è andato ricostruendo attraverso gli epistolari più o meno celebri, che minutamente narrano come si svolgeva la vita mondana nei suoi tempi migliori, la conversazione è frutto della sociabilità, ma non è detto che la sociabilità cresca in ragion diretta dalla civiltà.

Ora noi siamo più civili, o per lo meno più *civilizzati* dei nostri avi del secolo XVII e XVIII, ma non siamo certo più socievoli.

Non vi può essere arte della *conversazione* ove non siano donne, ma ora anche le donne hanno preso il

gusto e il tono delle riunioni serie, almeno nell'intenzione e spesso riservate soltanto al loro sesso gentile.

Quegli uomini e quelle donne che facevano della conversazione un'arte e di certi saloni i ritrovi più graditi che si potessero immaginare da una mente colta, e da un'anima fine, non si prefiggevano mai di trattare un tema prestabilito, non preparavano le loro obiezioni e le loro osservazioni spiritose. Tutto doveva sorgere spontaneamente. Quando la conversazione non prendeva da sè una piega simpatica, o accennava a languire, la padrona di casa doveva conoscer l'arte di « gettare il gomito » come si usava dire con espressione francese, cioè a dire, toccare, senza aver l'aria di darvi una grande importanza, un soggetto che desse molto filo o da svolgere o da dipanare, o magari... da torcere, ai conversanti. Spesse volte avveniva che il primo gomito non si lasciasse facilmente prendere per il bandolo buono, e allora la *signora* dopo avere rapidamente studiato l'ambiente, e tenuto conto delle speciali attitudini delle varie abilità dei suoi ospiti, gettava il *secondo gomito*, e magari il terzo fino a che la conversazione non divenisse tutto uno scintillio di frasi incrociate, di motti di spirito, di osservazioni argute.

Era questa una ginnastica dello spirito meravigliosa che non di rado faceva sprizzare dall'attrito di opinioni diverse, combattenti fra loro con le armi più cortesi, veri lampi di genio.

Di più i grandi *causeurs* del XVII e del XVIII secolo reputavano come stretto loro dovere di esprimersi in una forma chiara, elegante, precisa; sfuggendo ogni termine tecnico, ogni esposizione arida o cattedratica.

Ciò non ostante tutti i *soggetti* di conversazione erano ammessi, seri od umoristici che fossero, profondi o sentimentali, purchè fossero trattati con grazia, o quasi con raffinata acutezza. Talora nei salotti più aristocratici e più intellettuali, venivano ammesse persone di umile condizione e di maniere rudi, purchè avessero fama di grande intelligenza e d'inesauribile spirito. Così Voiture di nascita più che modesta, e che aveva fama di essere irruento e concitato nel suo conversare, era tuttavia ricercato per la sua mirabile arguzia. Ed era considerato come primo dei doveri di ogni frequentatore di salotti intellettuali (allora però questa parola non si usava) di nascondere la propria dottrina sotto la più amabile semplicità. Molte padrone di casa erano così timorose di diminuire lo *charme* della conversazione inframmettendola con altri svaghi, e di interromperne il vivido fluire, che abolivano inesorabilmente dalla propria casa ogni trattenimento musicale, e perfino le carte e gli altri giuochi che potessero distrarre gli ospiti. Talora queste padrone di casa che giungevano a raggiungere la perfezione nel dirigere le conversazioni nei propri salotti, non erano dotate nè di grande coltura, nè di bellezza. Talora neppure di squisita eleganza. Si racconta che M.me Geoffrin, sposa di un borghese ricco e ignorante, sprovvista di avvenenza, istruita... secondo le abitudini del tempo, fu per lunghi anni una vera regina della società. I *grands seigneurs*, e le più superbe dame di corte non disdegnavano di accorrere ai suoi ricevimenti (*senza buffet!*) tanto essi riuscivano geniali

e piacevoli. E potremmo citare molti altri esempi del genere; ma è forse più opportuno chiederci: Come sono scomparse queste amabili usanze?

La prima risposta che ricorre al pensiero è questa: Noi abbiamo meno tempo dei nostri avi e delle nostre avole da dedicare alla conversazione. Ma la ragione per quanto plausibile non è sufficiente. Ve ne sono altre più complesse e meno lusinghiere per la nostra strabiliante attività. Noi abbiamo a poco a poco mutato la conversazione in una serie di conferenze, snaturando perfino la significazione del nome che viene dal *confé-rire* non certo con un personaggio muto, per quanto collettivo quale è il pubblico. Il motto di spirito, l'idea geniale, la piacevole dimostrazione di un enunciato filosofico che si svolgeva limpida e fresca come un rivolo montano, erano una volta destinati a mischiarsi, a confondersi nel gurgite policromo delle osservazioni delle idee altrettanto geniali degli altri. I parlatori più eleganti si contentavano di divertirsi e divertire con la nutrita scherma della parola, diretta quasi inavvertitamente da una piccola mano di donna. Ora tutti hanno cose così gravi, così importanti da dire che non si contentano più di affidare i loro profondi pensieri alle ali di libellula della *Grazia* gentile che presiedeva agli antichi conversari. Anche le donne hanno cose così serie da comunicarsi adesso che debbono prestabilire il tema delle loro conversazioni; e gli uomini quando frequentano i saloni lo fanno più o meno per dare la caccia alla *chance* di leggere o meglio di *autoleggere* poemi e drammi che condannano volenti o nolenti gli ascoltatori al silenzio. Ed avviene talora che proprio in uno di questi silenzi forzati qualcuno si accorga della scomparsa, o per lo meno del tramonto di quelle *Dee Minori* che un giorno rendevano più gaia la vita.

MISS LOREY.

La moda nel 1911

Si è tanto parlato di « Moda italiana... » Ma ove si nasconde?... Non si vedono che modelli parigini in Italia! Le signore sono vestite quasi tutte sullo stesso stampo e pur troppo raramente si incontra un'espressione di gusto *personale* nell'acconciatura muliebre.

In un tempo in cui l'*individualismo* è in molti rispetti morali diventato egoismo, non c'è alcun *individualismo* nell'abito. In un tempo di ribellione e di libertà la schiavitù della moda è più tiranna che mai. — Perché, mentre ci occupiamo a render belle le nostre città, a raccogliere e studiare tele e oggetti d'arte nei nostri Musei, a dedicare il nostro lavoro al trionfo della Bellezza, noi accettiamo dalla nostra sorella latina quello che essa stessa deplora?

Ecco una pagina d'ieri che ci arriva appunto da Parigi:

Dal periodico *Les Annales* (2 aprile 1911):

Le belle parigine sanno dunque che stanno per compiere una cattiva azione? Le loro fantasie scapigliate, le loro idee barocche stanno per togliere a noi fran-

cesi il *monopolio* del gusto che era una nostra *marca*. Tutti i paesi del mondo (è un fatto riconosciuto) si ispirano alla moda parigina. Ed è giustamente una delle forze della nostra industria: i modelli delle grandi case di moda, si pagano a prezzo d'oro.

I committenti sono tanto spaventati della brutta eccentricità delle nostre mode che sono esitanti per gli acquisti.... Come sapere se le gonne ridicole terminate a foggia di calzoni, aprendosi con un taglio biricchino sulla gamba, saranno ancora apprezzate quando il modello giungerà a destinazione?

Nel dubbio, essi non le acquistano, e la nostra bella industria della moda che faceva vivere migliaia di operaie, subisce una crisi.

« Ben fatto » diranno i malcontenti.

Ma i ben-pensanti esclameranno:

« Peccato! »

Io credo che mai noi abbiamo attraversato un'epoca in cui la moda fosse così decisamente brutta. Pare che agli abiti manchi sempre la stoffa e che si abbia versato lagrime per riuscire a trovare in alcuni centimetri di seta o di lana, il necessario per confezionare una *toilette*. E si può altresì soggiungere che non se ne trovò a sufficienza! La mostra di destra non è uguale di tinta a quella di sinistra: la parte inferiore della gonna è attraversata da una striscia affatto diversa che non si sa perchè vi si trovi o quali misfatti nasconda. È il trionfo del racconciare, dell'arlecchinata, del rattoppare!

A un tratto, ecco una piccola coda di raso escire fra le gambe. D'onde viene? Mistero! Non ha nulla a vedere colla *toilette*. Oppure dei veli vaporosi si aprono su che cosa? Su nulla... Si potrebbe giurare che la stoffa è mancata. No, voi vi ingannate: è per lasciarvi vedere un piede che vi sembra enorme.

I grandi *faiseurs* sono costernati. La *Jupe-Culotte* si è rifugiata nei magazzini di novità; ma poichè le signore eleganti non sanno bene ove la moda possa giungere, limitano le ordinazioni, e i forestieri non fanno acquisti.

Non è *possibile* che una donna trovi belle le elucubrazioni esasperanti della moderna sartoria. E perchè allora non si dice:

« Questo è brutto: io non lo metterò.... Voglio essere vestita a mio gusto e non secondo la follia d'oggi? »

E, ragionando in tal modo, le signore agirebbero bene, poichè noi stiamo per perdere lo scettro del buon gusto.

Domandate ai committenti — i quali generalmente fanno da noi acquisti per dei milioni — domandate loro ciò che pensano o piuttosto cercate di guardare senza ridere un giornale di mode di ieri. Non lo potrete. I nostri nipoti si burleranno di noi davanti ai brani di stoffa e alle abbreviature che noi portiamo a foggia d'abito e che illustrano i nostri periodici.

Una buona reazione! Ne è tempo!

Cousine Françoise.

Il libro più bello, più completo, più divertente che possiate regalare è l'*Enciclopedia dei Ragazzi*.

Società Amici del bene

Per la Provvidenza Materna

Giuseppe e Pia Gavazzi, in occasione della nascita della loro bambina Giovanna L. 50 —

Appello alle persone di cuore

Per il caso pietoso raccomandato dagli *Amici del bene* nel *Buon Cuore*:

Nobildonna Maria Venturi Fanzago L. 10 —
N. N. di Bergamo » 15 —
Ada F. M. » 5 —
Nob. Anita de Francisci Sessa . . » 10 —
N. N. » 10 —
N. D. » 5 —
Nob. Giuseppina Gavazzi Biella . » 20 —
N. N. » 5 —
L. S. C. » 5 —
Signora N. N. » 50 —
Famiglia Magnocavallo » 10 —

Ricapiti per le offerte: Tipog. Ed. L. F. Cogliati, Corso P. Romana, 17 — A. M. Cornelio, Via Gesù, 8.

Certificati dell'Unione Cooperativa⁽¹⁾

Signora Adele Sessa Vittadini . L. 520 —
M. R. F. » 225 —

(1) Su queste somme si esigerà il dividendo a beneficio dei poveri.

NOTIZIARIO

La festa delle Ova. — Nel numero venturo daremo la relazione di un'importante seduta, tenutasi dal Comitato promotore dell'*Asilo Infantile dei Ciechi* per la festa delle Ova. Essa promette di riuscire splendidamente, colle attrattive dei più svariati divertimenti.

Un'altra adunanza verrà tenuta in seguito coll'intervento anche di tutte le aderenti e dei signori che presteranno l'opera loro, perchè pure col numeroso intervento del pubblico tutto proceda con ordine e con generale soddisfazione.

Cospicue elargizioni. — La contessa Nina Ottolenghi Levi, interpretando il desiderio del compianto suo marito conte comm. avvocato Umberto Ottolenghi, per onorarne la memoria ha disposto le seguenti elargizioni: Erigenda clinica pediatrica, L. 10.000 — Istituto dei rachitici, 5000 — Opera Pia cura marina scrofolosi poveri di Milano e provincia (per la cura invernale), 3000 — Consorzio israelitico di Milano, 3000 — Associazione « Per la scuola » (per la scuola all'aperto della Bicocca), 2000 — Cassa di maternità, 2000 — Istituto Bassini, 2000 — Opera del Tempio israelitico, 2000 — Sanatorio Umberto I pei tubercolosi, 2000 —

Pellagrosario provinciale di Inzago, 1500 — Commissione di beneficenza israelitica, 1500 — Società internazionale per la pace, 1500 — Croce Rossa (sottocom. di Milano), 1000 — Asilo infantile israelitico, 1000 — Asilo Mariuccia, 1000 — Assoc. Nazion. per la difesa della fanciullezza abbandonata, 1000 — Società italiana per la protezione dei fanciulli, 1000 — Casa militare Umberto I pei veterani di Turate, 1000 — Asilo infantile Fogliani, 1000 — Istituto Oftalmico, 1000 — Asilo madri povere legittime, 1000 — Soc. Pro Esercito, 1000 — Unione Femminile, 1000 — Società di previdenza per giovani operaie, 500 — Asilo infantile dei ciechi, 500 — Ambulanza-scuola della Croce Rossa, 500 — Società Umanitaria per la Scuola Ravizza, 500 — Comitato assistenza ammalati poveri e bisognosi cura di Salsomaggiore, 500 — Croce Verde, 500 — Poveri parrocchia di San Francesco, 500.

L'eguale somma di lire 50.000 venne dalla stessa contessa Nina Ottolenghi Levi disposta per le istituzioni di beneficenza di Asti.

Necrologio settimanale

Sofia Spasciani Petazzi.

Mori a soli 54 anni, per effetto di malattia di cuore, che da molti anni la travagliava. Sperando aversi meglio, in principio d'inverno, cercò sollievo alle miti aure della riviera di San Remo, ma dovette ritornare or sono poche settimane in condizioni peggiorate.

Era moglie del Cav. Ingegnere Antonio Spasciani, fino a ieri Presidente dell'Istituto dei Ciechi, carica che tenne con intelligente attività per molti anni, e che dovette abbandonare per le tassative prescrizioni della legge.

La defunta era pure legata all'Istituto dei Ciechi come Capo-gruppo del Comitato per l'*Asilo Infantile*: avrebbe dovuto prendere parte all'imminente festa delle Ova, e il Rettore dovette invece, con senso di vivo compianto, ricordarne la morte nell'ultima adunanza del Comitato.

Fu sposa e madre esemplare, tutta dedita alle cure di famiglia, amante riamata, sinceramente e praticamente religiosa.

Non volle fiori sul suo feretro. Vi stanno già i fiori dell'affetto, della riconoscenza, della fede.

Le nostre vive condoglianze al desolato consorte, ai figli.

A Milano, la signora Cleofe Bigatti vedova Borsa.

— A Modena, l'avv. comm. Francesco conte De Mari, presidente da circa due anni di quella Corte d'appello.

DIARIO ECCLESIASTICO

9 aprile — Domenica sesta di Quaresima detta delle Palme — S. Cirillo vesc.

10, lunedì — S. Anselmo vesc.

11, martedì — S. Leone Magno papa.

12, mercoledì — S. Zenone vesc.

Nella chiesa provvisoria di S. Maria Segreta in piazza Tommaseo si terrà la solita conferenza mensile per le madri cristiane.

Alle ore 10 S. Messa con recita del S. Rosario — Ore 10,30 discorso e Benedizione.

Venerdì, 14 corr., alle ore 15, Via Crucis solenne, discorso della Desolata e Benedizione con la Santa Croce.

13, giovedì — Santo — S. Ermenegildo re,

14, venerdì — Santo — S. Giustino filosofo.

15, sabato — Santo — Ss. Basilissa e Anastasia.

Adorazione del SS. Sacramento.

9, domenica — Al Paradiso

BUSTI moderni igienici, reggipetti, correttori pronti e su misura — Annibale Agazzi, Milano, via S. Margherita, 12 - Catalogo gratis. 1-52

Gerente responsabile:

Romanenghi Angelo Francesco.

Milano. Tip. L. F. Cogliati, Corso P. Romana, 17.

IL **TENIFUGO VIOLANI** DEL CHIMICO FARM. G. VIOLANI DI MILANO ESPELLE IN UN'ORA, SENZA DISTURBI IL

VERME SOLITARIO

ANCHE NEI CASI PIÙ OSTINATI IL SUCCESSO È COMPLETO. SI USA PURE PEI BAMBINI. OPUSCOLO, CON ATTESTATI GRATIS A RICHIESTA. L. 4,50 AL FL. IN TUTTE LE FARMACIE. 1-52

CINEMATOGRAFI completi



con e senza proiezioni fisse
Apparecchi da proiezione fissa

con luce elettrica e senza (luce osietica, ecc.)

Films rigorosamente morali — diapositive religiose, artistiche per lezioni e conferenze.

Presso la Società **UNITAS**

TORINO - Via dei Mille, 18 - Tel. 24-03

MILANO - Via Cerva, 23 - Telef. 75-73

Chiedere listini e prezzi gratis

3-52

Premiata Casa di Confezioni in BUSTI

RHO ADELE successa C. MILLA

Diploma di Gran Premio e medaglia d'Oro di primo Grado all'Esposizione Femminile Villa Reale sotto l'alto Patronato di S. M. la Regina Madre

MILANO — VIA SAN PAOLO N. 19 — MILANO

4-52

Per tutti gli annunci rivolgersi alla nostra Amministrazione

C. P. Romana, 17